

CORDIVANI ED IL MUSEO DEI PERSONAGGI ASCOLANI

di Luca Luna



L'ingresso del Museo in Via della Campana ■ Scorsi del piano terra della Galleria.

Luciano Cordivani è un artista ascolano verace, versatile ed eclettico nelle sue espressioni. Ceramista, dipinge buone tele, scolpisce e sa suonare anche la tromba. Ha perso giovanissimo il padre — fattore e suonatore di flicorno nella banda cittadina —, ma ha avuto la fortuna di trovare sulla sua strada un nonno che gli ha saputo dare quanto il destino gli aveva anzitempo tolto. Alla figura del nonno ed al suo amore infinito Luciano deve molto, non ultimo il senso dell'arte e la squisita sensibilità, componente essenziale del suo essere.

Cordivani ha negozio a S. Pietro Martire. Racconta della sua dura infanzia quando, a sette anni, andava lungo il Tronto, sotto Porta Tufilla, a prendere qualcosa che somigliava all'argilla. La portava a casa e ne faceva pupazzetti che poi riusciva a vendere.

Erano le prime prove della sua arte. La cottura al forno, manco a pensarla a quel tempo quando non si cucinava neppure pane a sufficienza. Era argilla cruda. Sono ricordi che Cordivani ama dire a quanti vogliono scovare nella sua memoria per trovare l'origine della sua arte. Giro per i diversi ambienti del laboratorio, per il negozio a più piani, per il deposito, dappertutto sento che nelle ceramiche,

grandi e piccole, è riflessa tanta storia cittadina. Tante belle felici ricostruzioni dell'Ascoli tardo medievale, quando torri, merli e romanico segnavano piazze, rue e ruette. La libreria ecclesiastica di Pietro Alemanno è rivisitata in tante versioni e formati.

Cordivani spazia su tutti i versanti della produzione ceramista, dalla oggettistica a stampo alla lavorazione al tornio. Di preferenza lavora sul figurativo classico e sugli ornati, ama gli smalti gialli o rossi, l'azzurro, il manganese e il fondo nero che riesce ad accostare in modo mirabile, creando magici effetti di recupero e di poesia. Non ama partecipare a rassegne e mostre mercato, perché trova che i critici spesso premiano un piatto con due strisce di colore ma non capiscono realizzazioni tecniche frutto di lungo e sudato lavoro di ricerca oltre che di inventiva.

A dimostrazione Cordivani mi mostra l'ultima sua creazione d'arte, il "verde etrusco", incarnato in tutta una serie di lavori, grazie alla fusione di smalti diversi che passano per tre cotture. Il risultato è splendido, con quelle patine di bronzo antico che spande luminescenze ed iridescenze dall'antico sapore. Sulle varie forme sono incise de-

corazioni floreali e geometriche affascinose e magiche. Piattino o vasellame, i pezzi realizzati sono unici e rifiniti sul retro come sul davanti. Lavori originali, inconfondibili e caratterizzati da un senso di grande mistero, il mistero dell'arte.

Cordivani realizza di tutto nel suo laboratorio. Sculture, figurine, presepi, natività, madonne, santi, vasi, ciotole, basi per lampade, teiere, servizi da tavola, oggetti e complementi d'arredamento. Non c'è oggetto che Cordivani non voglia ricreare. Sue ceramiche sono in tutto il mondo. Carlo d'Inghilterra, il cardiologo americano Joe Ross, Maria Scicolone, Cnud Jurgens e tanti altri bei nomi del jet society sono entrati nel suo negozio. Ha tanti amici nel mondo dell'arte: Remo Brindisi, Gino Bartali, M.me Simone Del Duca, lo scultore Sergiacomi ed il compianto Pericle Fazzini. A Paolo VI, il giorno della fiaccolata da Roma a Norcia, venne regalato un suo bellissimo piatto raffigurante l'Ascoli cinquecentesco. "Mentre glielo porgevo, il Papa mi baciò".

Ma Cordivani non stanca l'interlocutore. Passando da un ambiente ad un altro mi porta nel Museo dei Personaggi Ascolani, una curiosità, una chiechiera, uno sfizio che

l'artista si è voluto prendere. Cimentarmi a riprodurre sulla ceramica quanti si sono distinti in questo secolo nelle varie arti e mestieri, non certo quelle nobili, ma quelle che sono espressione e simbolo della più pura e schietta tradizione popolare. Macchiette e figure che hanno caratterizzato il tempo e la storia cittadina. Cordivani ha voluto fare con la ceramica quando Don Pepe Fabiani ha magistralmente fatto con la penna.

E come poteva essere diversamente? Un artista come Cordivani non poteva non prendere atto di una tradizione ormai ben consolidata nella letteratura popolare e nel folklore cittadino. Don Pepe Fabiani, ormai un classico, aveva mirabilmente immortalato in *Ascoli nell'Ottocento* tutta una vasta e varia compagnia di buontemponi, di tira a campà, di scalagnati travet, di figli del popolo, di mandrini e di attaccati "dalla freehenaggia" che hanno fatto la delizia dei lettori. Le macchiette di D. Pepe erano tutte accomunate non dall'italico idioma, ma dal "parla come t'è imparate mammeta" e rappresentavano lo spirito dell'animo popolare nella storia cittadina.

Allora la televisione non unificava tutti "dall'Alpe alle